

La Repubblica 4 Ottobre 2018

Tamara, la donna che sfida i boss: "Non mi fermeranno"

ROMA. «Sto male per quello che è successo, è una cosa bruttissima, vorrei essere lì». E invece Tamara Ianni è in una località protetta, da due anni non abbraccia i suoi genitori e segue da lontano quello che sta accadendo.

La voce squillante, quella che in aula, in diversi processi contro il clan Spada, ha sempre risuonato decisa, è leggermente incrinata quando parla al telefono con la madre. E scoppia a piangere quando sua mamma le dice: «Amore, non devi preoccuparti per noi, tu vai avanti per la tua strada. Hanno messo questa bomba proprio perché vogliono metterti a tacere, non farti parlare. Tu continua, non ti fermare e non pensare a noi».

Il dialogo straziante tra due donne che lottano a distanza contro un clan che sembra avere mille teste — in 32 sono al 41bis dallo scorso gennaio è un pugno allo stomaco. Insieme ricordano quando, qualche settimana prima, Tamara ha dovuto lasciare in fretta e furia la località protetta in cui lo Stato l'aveva sistemata perché qualcuno si è accorto di lei. «Sono scesa dall'autobus, tornavo dal lavoro — ha confidato alla mamma al cellulare — un noma de mi ha chiamato per nome. Io mi sono girata istintivamente. Lui allora ha preso in mano il cellulare e ha iniziato a dire «è lei, è lei, l'ho trovata». Sono entrata di corsa in un bar e ho chiamato chi mi tutela. Mi hanno detto di prendere un taxi, di non tornare col bus, che loro non potevano venirmi a prendere in quel momento. E che dovevo aspettare loro direttive. Dopo due ore ci hanno bussato a casa e detto che dovevamo fare le valigie per andarcene da lì. E così ora in questa nuova località sto ricominciando di nuovo la mia vita».

Tamara è scossa, spaventata, ma le risposte della mamma la rassicurano. Andrà avanti, testimonierà ancora contro i clan. «Sono convinta che la bomba non sia una cosa solo rivolta a me — spiega alla madre — ma anche a te». Anche la mamma infatti dovrà andare in tribunale come teste a raccontare di un episodio in particolare.

«Gli Spada un giorno, dopo che avevo fatto denunce contro di loro, sono stati dai miei genitori — lo ha scritto anche nelle denunce Tamara — Sono andati da loro e gli hanno chiesto, minacciandoli, di convincermi a ritrattare tutto e a ritirare la denuncia. Se non riuscivano a convincermi avrebbero dovuto dichiarare ai carabinieri che ero pazza, in cura al centro di igiene mentale. In questo modo, tutto quello che avevo denunciato avrebbe perso di credibilità».

Ai tg passano le dichiarazioni del papà Mario in cui l'uomo prende le distanze da lei. «Di a papà che gli voglio bene». Tamara sa cos'è la paura, e sa che insieme ai genitori vive un fratello minore.

Federica Angeli